

## MISSIONE: ALLA RADICE

Tra pochi giorni, in cinque delle quindici parrocchie che compongono la nostra città, prenderà il via il primo round di quella che possiamo a ragione chiamare missione cittadina, perché in tre tempi diversi riuscirà ad arrivare a tutte le parrocchie, ma soprattutto perché si propone per serietà di impegno di incidere effettivamente nel tessuto della vita cittadina. Parlare oggi di missione può far scrollare la testa col pensiero che si tratti di forma ormai superata di evangelizzazione o col pensiero che ci sono ben altri problemi da risolvere in un momento così delicato come quello che stiamo insieme attraversando. E poi, parliamoci chiaro, - molti dicono - si sa che dopo quindici giorni tutto ritorna come prima. Sono gli esperti a parlare così, quelli che se ne intendono - almeno pensano - di cose religiose, quelli che hanno vera coscienza del valore del cristianesimo. Ma non saranno invece, a parlare così, quelli che si chiudono nel loro orgoglio e non volendo rischiare sulla loro vita concretamente, finiscono con giudizi poco teneri sul cristianesimo?

Certo, tempo di missione è tempo di uomini forti, di uomini che non si limitano a valutare la situazione in cui ci troviamo a vivere, a colpire le responsabilità altrui per quanto vere possano essere, ma di uomini che, disarmati di fronte agli altri, vogliono iniziare da se stessi la riforma più seria che sia dato di fare e che ha nome "conversione". Un nome antico quanto il male radicale dell'uomo, l'egoismo, ma sempre attuale quanto è attuale l'esigenza di rinnovarsi per essere diversi, nuovi, cambiati dal di dentro, dal cuore. La forza che la missione chiede e che vuole dimostrare è la forza di cambiare il cuore, cioè la radice dell'uomo, forza che nasce dall'incontro dell'uomo con Dio, dove l'uomo è povero e Dio è ricco, ricco di amore e lo comunica, dove l'uomo viene liberato dai suoi schemi meschini per far propri quelli di Dio. Il progetto di Dio è un progetto di comunione, di servizio reciproco, di attenzione cordiale e schietta alle singole persone, perché ognuna viene riscoperta come momento irripetibile ed unico nel disegno del Padre.

Si capisce allora come in questa prospettiva l'impegno della missione sia soprattutto basato sull'annuncio della parola di Dio che chiama l'uomo a nuovi rapporti con Lui e con gli altri, si concretizzi nei gesti sacramentali come segni della realtà nuova che Dio va costruendo nel mondo, e sfoci in scelte operative a servizio degli altri. È un itinerario non facile da seguire: ci si può fermare a metà strada, ma non per questo si deve tralasciare, anzi. È un itinerario da intraprendere con coraggio, perché permette di risalire alle cause dei mali che travagliano la società e quindi di risanarla. Non si abbia timore di alcun pericolo di tralasciare altri problemi più urgenti, che premono di più sulla nostra pelle per finire in un tunnel carico solo di ombre: seguendo questo itinerario non si fa che andare alla radice da cui soltanto è possibile guarire i mali da cui siamo affetti.

La missione non porta fuori dalla vita, non allontana dai problemi, ma colloca nella prospettiva giusta e liberatrice dalla quale è possibile guardare con occhi nuovi tutta la realtà e gestire scelte operative più efficaci. Non è perditempo inutile mentre altri combattono e soffrono su fronti diversi, i fronti della cassa integrazione, del potere d'acquisto dei salari, delle riforme sociali, della casa ecc.; non è chiusura mentre altri si battono per conquiste di promozione umana sotto ogni profilo.

La missione è sforzo di precedere tutti questi problemi per ritrovarli nella comune matrice che tutti li determina: la matrice egoistica, e di qui risalire senza pretese, ma con buona volontà, senza confronti, ma con slancio totale, senza mete di potere, ma con effettiva volontà di presenza.

Gli uomini di oggi se soffrono tanto per tutto ciò che non rispetta la loro dignità, soffrono tanto anche per l'incapacità ad andare a fondo nella visione della realtà, di se stessi in primo luogo, per la paura di leggere nel proprio cuore e distinguere il bene dal male, per la superficialità con cui osservano i fatti, visti dall'esterno più che dall'interno delle cause che li determinano. Una pausa di silenzio per ascoltare una parola che umana non è, ma che si è fatta carne come noi stessi, non può che rinvigorire le forze di cui l'uomo deve disporre per una società migliore. Tutto ciò che migliora l'uomo dal di dentro si riflette di conseguenza sulla società in cui l'uomo agisce. L'aspirazione ad incidere sul tessuto sociale non è una pretesa di dominio, ma una responsabilità di cui sentiamo il peso, e di cui il tessuto sociale con le sue ansie non può che rallegrarsi: con la missione siamo alla radice.